IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 71° - MENSILE - n. 5 MAGGIO 2017

FATIMA
1917
2017

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
5/2017 - Anno 71

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Arti Grafiche Dial
Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA
Anfer Service
Pessione (TO)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

La Madonna di Fatima.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it
Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it
CFP: segreteria.colle@cnosfap.net
Museo Missionario: museo@colledonbosco.it
Rivista TDB: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Ezio Maria Orsini
Con Maria dal sogno alle lacrime

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Framcesco
La speranza Cristiana

6
Don Gianni Asti
Educare gl adolescenti alla devozione a Maria

9
Diego Occhiena
Mamma Margherita, ti vogliamo bene / 45

10
Giovanna Colonna
Io credo in me stesso

12
Affidamento a Maria del mondo intero

14
Silvia Falcione
Leggi ed educazione

16
Enrico Greco
Chiesa e Stato

18
Paolo Cappelletto
Spulciando qua e là
Il prete delle medaglie

19
Claudio Russo
Don Bosco a maggio

20
L'equipe operatoria grida al miracolo

21
Luciano Pelissero
Cronaca

Con Maria dal sogno alle lacrime

Tutta la Chiesa, nel mese di maggio, onora con la preghiera, con le celebrazioni e con il S. Rosario la Madre del Signore. La tradizione salesiana ha nella festa di Maria Ausiliatrice il cuore della devozione mariana. Questo, ricordando quanto la Madonna ha segnato il percorso di San Giovanni Bosco. Egli consegnò ai salesiani la devozione e la certezza della presenza di Maria così come l'aveva percepita lui nella sua vita. A tale scopo ricordiamo un avvenimento della sua vita molto significativo.

Il 16 maggio 1887 don Bosco, ormai stanco e consumato, dopo la Consacrazione della Basilica del Sacro Cuore a Roma, volle celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice nella nuova chiesa. Più di quindici volte ruppe in lacrime, e stentò a finire la Messa. Don Viglietti, che l'assisteva, dovette di tratto in tratto distrarlo dalla violenta commozione. Dopo Messa, la folla, intenerita alla sua pietà e al suo aspetto sofferente, gli si strinse intorno, baciandogli i paramenti e le mani e, com'ebbe varcata la soglia della sacrestia, lo supplicò di benedirla. «Sì, sì!» rispose don Bosco. E salito sui gradini, che dalla prima sala mettono alla seconda, si volse per benedire, alzò la mano e: «Benedico... benedico...» ripeté con voce fioca e tremante; e, poi, dando in pianto dirotto, si coperse la faccia con ambe le mani, e fu d'uopo condurlo via. Questo pianto impressionò talmente i presenti, che molti si misero a piangere con lui e volevan tenergli dietro, ma per prudenza si chiusero le porte. Interrogato perché si fosse tanto commosso durante la Santa Messa, rispose: «Aveva così viva, innanzi ai miei occhi, la scena di quando, dai 9 ai 10 anni, sognai della Pia Società, e vedeva ed udiva così bene la mia mamma ed i miei fratelli questionare sul sogno, che non poteva andare avanti nel S. Sacrifizio».

Fu quella l'unica Messa che celebrò nella nuova chiesa. Indubbiamente il ricordo di quel primo sogno, mai come allora, dovette essere così affascinante per lui! «A suo tempo tutto com-prenderai!» gli aveva detto la Vergine; e l'umile pastorello dei Becchi, dopo 62 anni, comprendeva chiaramente, come la missione, che nella fanciullezza gli avevano additata Nostro Signore e la benedetta sua Madre, avesse avuto, con la consacrazione del tempio del Sacro Cuore di Gesù nel centro della Cristianità, su invito del Vicario di Gesù Cristo, la sanzione più solenne (G.B. Lemoyne, *Vita di San Giovanni Bosco*, volume secondo, p. 629).

Ricordando l'aiuto che la Vergine diede a don Bosco, siamo condotti a rivivere la devozione e la preghiera alla Vergine Ausiliatrice.

Andando con il pensiero e con lo sguardo al quadro di Maria Ausiliatrice di Valdocco, scorgiamo nel dipinto un altro appellativo che la Vergine ha onorato nella storia del cristianesimo. La Vergine che campeggia fra le figure degli Apostoli e degli Evangelisti richiama esplicitamente un titolo necessario per una fede impegnata soprattutto oggi; quello di 'Regina degli Apostoli'.

Maria è Regina: ha in braccio il Re, il suo Figlio Gesù, è coronata con il diadema regale, stringe in mano lo scettro della potenza di Dio. Nelle litanie lauretane, seguendo l'ordine dell'esperienza e la riflessione che i credenti, via via hanno fatto, la santa Madre di Dio, l'umile ancella di Nazareth, la Vergine del nascondimento e del silenzio, viene riconosciuta come Regina.

È la gloria che si addice a chi ripone la sua fiducia in Dio e, dal raccoglimento e dal silenzio, dalla preghiera e dalla contemplazione, giunge all'efficacia della missione.

Maria è Regina degli Apostoli. Il titolo richiama in modo diretto il contatto che la Madre del Signore ebbe con gli Apostoli e con i discepoli di Gesù, prima titubanti e insicuri, poi, dopo la Pentecoste, fieri e coraggiosi testimoni della morte e della Risurrezione del Signore.

L'appellativo richiama anche l'esperienza di don Bosco che, in quell'ultima Messa al Sacro Cuore in Roma, rivide il materno accompagnamento di Maria in tutto il percorso che aveva compiuto dal sogno alle lacrime. Le lacrime furono come la certificazione che il sogno era divenuto realtà grazie al premuroso aiuto della Vergine Santa.

Don Ezio Maria Orsini
Rettore della Basilica di Don Bosco

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

LA SPERANZA CRISTIANA NON È OTTIMISMO, È MOLTO DI PIÙ, È GESÙ

"La virtù della speranza – forse meno conosciuta di quella della fede e della carità – non va mai confusa con l'ottimismo umano, che è un atteggiamento più umorale. Per un cristiano, la speranza è Gesù in persona, è la sua forza di liberare e rifare nuova ogni vita. La speranza è "un dono" di Gesù, la speranza è Gesù stesso, ha il suo "nome". Speranza non è quella di chi di solito guarda al "bicchiere mezzo pieno": quello è semplicemente "ottimismo", e "l'ottimismo è un atteggiamento umano che dipende da tante cose". L'omelia mattutina di Papa Francesco si impernia all'inizio su questa distinzione. Lo spunto viene dalla Lettera nella quale Paolo scrive ai Colossesi "Cristo in voi, speranza della gloria". Eppure, obietta il Papa, "la speranza è una virtù di 'seconda classe'", la "virtù umile" se paragonata alle più citate fede e carità. Per questo può accadere che sia confusa con un sereno buon umore:

"Ma la speranza è un'altra cosa, non è ottimismo. La speranza è un dono, è un regalo dello Spirito Santo e per questo Paolo dirà: 'Mai delude'. La speranza mai delude, perché? Perché è un dono che ci ha dato lo Spirito Santo. Ma Paolo ci dice che la speranza ha un nome. La speranza è Gesù. Non possiamo dire: 'Io ho speranza nella vita, ho speranza in Dio', no: se tu non dici: 'Ho speranza in Gesù, in Gesù Cristo, Persona viva, che adesso viene nell'Eucaristia, che è presente nella sua Parola', quella non è speranza. È buon umore, ottimismo…".

Riferendosi poi all'episodio in cui Gesù guarisce di sabato la mano paralizzata di un uomo, suscitando la riprovazione di scribi e farisei, "col suo miracolo, osserva il Papa, Gesù libera la mano dalla malattia e dimostra ai *rigidi* che la loro "non è la strada della libertà". "Libertà e speranza vanno insieme: dove non c'è speranza non può esserci libertà", afferma Papa Francesco. Che soggiunge: "Gesù libera dalla malattia, dal rigore e dalla mano paralizzata quest'uomo, rifà la vita di questi due, la fa di nuovo":

"Gesù, la speranza, rifà tutto. È un miracolo costante. Non solo ha fatto miracoli di guarigione, tante cose: quelli erano soltanto segni, segnali di quello che sta facendo adesso, nella Chiesa. Il miracolo di rifare tutto: quello che fa nella mia vita, nella tua vita, nella nostra vita. Rifare. E questo che rifà Lui è proprio il motivo della nostra speranza. È Cristo che rifà tutte le cose più meravigliosamente della Creazione, è il motivo della nostra speranza. E questa speranza

La "speranza" non delude perché è un dono dello Spirito Santo.

non delude, perché Lui è fedele. Non può rinnegare se stesso. Questa è la virtù della speranza".

E qui, Papa Francesco rivolge uno sguardo in particolare ai sacerdoti. "È un po' triste – ammette quando uno trova un prete senza speranza", mentre è bello trovarne uno che arriva alla fine della vita "non con l'ottimismo ma con la speranza". "Questo prete – continua – è attaccato a Gesù Cristo, e il popolo di Dio ha bisogno che noi preti diamo questo segno di speranza, viviamo questa speranza in Gesù che rifà tutto":

"Il Signore che è la speranza della gloria, che è il centro, che è la totalità, ci aiuti in questa strada: dare speranza, avere passione per la speranza. E, come ho detto, non sempre è ottimismo ma è quella che la Madonna, nel Suo cuore, ha avuto nel buio più grande: la sera del Venerdì fino alla prima mattina della Domenica. Quella speranza: Lei l'aveva. E quella speranza ha rifatto tutto. Che il Signore ci dia questa grazia". (22 marzo 2017)

Abbiamo una madre

Abbiamo una Madre, abbiamo una Madre! Aggrappati a Lei come dei figli, viviamo della speranza che poggia su Gesù, perché, come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, «quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (*Rm* 5,17). Quando Gesù è salito al cielo, ha portato accanto al Padre celeste l'umanità – la nostra umanità – che aveva assunto nel grembo della Vergine Madre, e mai più la lascerà. Come un'ancora, fissiamo la nostra speranza in quella umanità collocata nel Cielo alla destra del Padre (cfr *Ef* 2,6). Questa speranza sia la leva della vita di tutti noi! Una speranza che ci sostiene sempre, fino all'ultimo respiro.

Forti di questa speranza, ci siamo radunati qui per ringraziare delle innumerevoli benedizioni che il Cielo ha concesso lungo questi cento anni, passati sotto quel manto di Luce che la Madonna. Come esempi, abbiamo davanti agli occhi San Francesco Marto e Santa Giacinta, che la Vergine Maria ha introdotto nel mare immenso della Luce di Dio portandoli ad adorarLo. Da ciò veniva loro la forza per superare le contrarietà e le sofferenze. La presenza divina divenne costante nella loro vita, come chiaramente si manifesta nell'insistente preghiera per i peccatori e nel desiderio permanente di restare presso "Gesù Nascosto" nel Tabernacolo.

Don Gianni Asti

Educare gli adolescenti

È sempre commovente la preghiera di Domenico Savio davanti alla statua dell'Immacolata "...vi dono il mio cuore fate che sia sempre vostro...".

Educare i nostri adolescenti alla devozione mariana è stato l'impegno di don Bosco, perché è la via più semplice per condurli a Gesù.

Egli sapeva che essi hanno bisogno dell'amore della mamma anche se per l'età sembrano infastiditi da quei gesti affettuosi che desideravano da bambini.

In modo diverso sentono comunque necessario l'affetto materno, quasi come un tesoro che custodiscono gelosamente nel loro cuore e ricercano nei momenti di prova o di fallimento o di solitudine.

Presentare Maria come Mamma a quei poveri ragazzi orfani è stato il suo primo intento, e poi subito dopo ecco il volto dell'Immacolata, della quale gli adolescenti provano un fascino speciale perché sentono di dover imparare proprio da lei ad amare, mentre le tentazioni sconvolgono il loro animo e il loro corpo.

A questo proposito è sempre commovente l'episodio di Domenico Savio, che dodicenne, davanti alla statua dell'Immacolata, l'8 dicembre 1854, nella chiesa di san Francesco di Sales, a Valdocco più volte ripete queste parole*: "Maria vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei; ma per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato (contro la virtù della purezza)"*.

La cura dunque delle preghiere a Maria, delle Novene dei Tridui in suo onore era per don Bosco il modo naturale per nutrirli spiritualmente e per ottenere la sua materna protezione.

I fazzoletti della Madonna

Questo spiega come spesso nei suoi sogni fosse presente Maria e divenissero per lui, raccontandoli, un mezzo per educarli alle virtù da lei praticate in modo esemplare.

Uno di questi sogni, che ci pare utile ricordare, è quello fatto nella notte dal 14 al 15 giugno 1861. Don Bosco sognò di trovarsi in una vasta pianura, nella quale sorgeva un bel palazzo con grandi terrazzi, e si estendeva ad una piazza. In un angolo di questa vide una Signora che distribuiva un fazzoletto a un gran numero di giovani affollati intorno a Lei. Preso il fazzoletto, salivano e si disponevano sul lungo terrazzo. Anche Don Bosco si avvicinò a quella Signora e udì che nel consegnare il fazzoletto, diceva a ciascuno: Non stenderlo mai quando tira il vento; ma se il vento ti sorprende quando l'hai disteso, volgiti subito a destra, non mai a sinistra. Finita la distribuzione, Don Bosco si mise a osservare quei giovani schierati sul terrazzo e vide che, uno dopo l'altro, stendevano quel fazzoletto, che gli apparve in tutta la sua bellezza: era molto largo, ricamato in oro, con queste parole, pur esse in oro: La regina delle virtù. Quand'ecco levarsi un forte vento. Subito alcuni nascosero il fazzoletto, altri si voltarono a destra, altri a sinistra. Quindi scoppiò un pauroso temporale, con pioggia, grandine e neve. Intanto alcuni giovani stavano con il fazzoletto disteso e la grandine vi batteva dentro strappandolo da parte a parte: lo stesso faceva la pioggia, le cui gocce pareva avessero la punta; come pure i fiocchi di neve. In un momento tutti quei fazzoletti furono crivellati, sicché più nulla avevano di bello. Don Bosco rimase dolorosamente sorpreso, tanto più che vi riconobbe i giovani del suo Oratorio. Lasciamo direttamente a lui il racconto del sogno:

"Andai allora dove era quella Signora che distribuiva i fazzoletti. Quivi sta-

alla devozione a Maria

vano alcuni uomini e domandai loro: - Che cosa vuol dire tutto questo? Mi rispose la Signora: - Non hai visto quello che era scritto su quei fazzoletti? - Sì: la Regina delle virtù. - Ebbene, quei giovani hanno esposto la virtù della purezza al vento delle tentazioni. Alcuni le hanno fuggite prontamente, e sono quelli che hanno nascosto il fazzoletto; altri si sono voltati a destra, e sono quelli che nel pericolo ricorrono al Signore; altri sono rimasti con il fazzoletto aperto e sono caduti in peccato.

Al vedere quanto pochi avevano conservato la virtù della purezza, ruppi in un pianto doloroso. Non affannarti – mi disse allora la Signora – vieni a vedere! Guardai e vidi il fazzoletto di quelli che si erano voltati a destra divenuto molto stretto, ma rappezzato e cucito. Quella Signora intanto aggiungeva: – Sono quelli che ebbero la disgrazia di perdere la bella virtù, ma vi rimediarono con la confessione. Gli altri che non si mossero, sono quelli che continuano nel peccato con il pericolo di andare alla perdizione» (MB VI, 972).

La regina delle virtù, si sa, è la carità; ma don Bosco si era convinto, per lunga esperienza, che l'impurità porta il giovane all'egoismo, mentre la purezza vissuta è sorgente e alimento di carità.

Ci impressiona il suo pianto al costatare le devastazioni morali che compie il malcostume tra i giovani.

Crediamo sia questa la sofferenza della Chiesa, dei genitori e degli educatori cristiani che vedono svanire lo splendore di ogni virtù, anche della castità, nei nostri adolescenti.

Ancora più preoccupante e motivo di riflessione, è ai nostri giorni questa lotta, complici i mezzi di comunicazione sempre più diffusi tra i nostri giovani, per i messaggi negativi che offrono e dai quali i genitori e noi educatori non riusciamo a proteggerli.

Purtroppo e ormai abituale vederli spesso riuniti a gruppetti, scambiarsi i loro telefonini, tra sorrisi di compiacimento o di meraviglia per l'audacia delle immagini che presentano.

Gareggiano in particolare nel linguaggio volgare, purtroppo diventato tanto familiare tra alcune categorie di adulti.

Mentre sappiamo che la castità è a fondamento della vocazione alla santità, alla vita familiare e consacrata ed è necessaria per ogni tempo della vita. Non può essere distrutta con l'irrisione facile, come avviene ai nostri giorni specie attraverso i mezzi di comunicazione sociale, che esaltano le famiglie allargate, la convivenza come prima esperienza, fino ad arrivare a proporre la teoria del gender, già nelle scuole di primo grado.

E tutto questo mentre i nostri adolescenti, quando non subiscono violenze, sentono un fascino speciale per la purezza che irradia la bellezza di Dio.

Questo grande dono che viene da Dio **è l'unica via per arrivare al vero amore che comporta donazione nell'ambito familiare, sociale e religioso.**

Il permissivismo della nostra attuale società**, che un tempo difendeva questa virtù**, adesso fa strage dei grandi ideali a cui la purezza apre il cuore del giovane.

L'adolescente non può contare che sulle sue personali risorse interiori dovute all'educazione ricevuta e sulla forza inesauribile della grazia di Dio, che attinge dalla confessione frequente e dalla eucaristia anche quotidiana. Non dobbiamo avere paura di proporla ai nostri giovani assieme alla devozione a Maria.

Speciali erano poi i mesi, le novene e i tridui che proponeva loro per preparare le più belle feste di Maria, che avevano sempre come culmine di donare all'Immacolata una confessione e una comunione particolarmente curata.

Ma ecco come anche in questi contesti di affetto a Maria, satana cercava di insinuarsi per rovinare il cuore dei giovani.

Ci impressiona il pianto di Don Bosco nel constatare la devastazione morale che compie il malcostume tra i giovani.

Quei giovani incoronati di rose sono i devoti della Madonna.

I doni a Maria

Un altro sogno lo evidenzia. Don Bosco lo racconta la sera del 30 maggio 1865, chiudendo il mese di Maria: "… *Un grande altare dedicato alla Vergine e i giovani del suo Oratorio che, in processione, avanzavano cantando verso di esso. Alcuni cantavano con voci angeliche, altri con voci roche, altri stonavano; c'erano perfino dei ragazzi che sbadigliavano annoiati. Tutti portavano un dono da offrire a Maria, ma che varietà di doni! Chi portava un mazzo di rose, chi di gigli, chi di violette; chi portava agnelli, chi conigli, chi pesci, chi noci, chi uva, ecc. ecc. C'erano però anche di quelli che portavano alla Vergine dei doni proprio strani: chi portava la testa di un porcellino, chi un gatto, chi un piatto di rospi.*

Un bellissimo Angelo, forse l'Angelo Custode dell'Oratorio, stava davanti all'altare e riceveva i doni e li poneva sull'altare. Prima però toglieva i fiori belli ma senza odore, come le dalie e le camelie; soprattutto toglieva le spine e i chiodi che si nascondevano in alcuni mazzi. Vennero avanti anche i giovani che portavano doni strani e indegni.

- Come! Tu hai il coraggio di offrire alla Vergine un porcellino - gli disse l'Angelo al primo. E non sai che significa l'impurità, e Maria è la Tuttapura, la Tuttasanta? Allontanati di qui. Vennero altri che portavano un gatto e l'Angelo li respinse con sdegno: - Non sapete che il gatto significa il furto? A quelli che portavano un piatto di rospi, l'Angelo gridò sdegnato: - I rospi simboleggiano i vergognosi peccati di scandalo e voi venite ad offrirli alla Vergine? Ci furono alcuni che avanzavano con un coltello piantato nel cuore, simbolo dei sacrilegi. Non vedete - disse loro l'Angelo - che avete la morte nel cuore? Per carità fatevelo cavare quel coltello! E anche costoro furono respinti.

Quando tutti ebbero offerti i loro doni, comparvero due Angeli che sorreggevano due ceste piene di magnifiche corone, composte di rose stupende. L'Angelo custode ne incoronò tutti i giovani i cui doni erano stati graditi, e disse loro: - Maria oggi ha voluto che voi foste incoronati di così belle rose. Fate in modo che non vi vengano tolte praticando l'umiltà, l'obbedienza e la purezza. Tre virtù che vi renderanno sempre cari a Maria e vi faranno degni di ricevere una corona infinitamente più bella di questa. I giovani incoronati espressero la loro gioia con il canto: Lodate Maria, con voci così forti che don Bosco si svegliò. (MB VIII, 129).

Don Bosco conoscendo le debolezze dei suoi ragazzi, li metteva in guardia dalle tentazioni di commettere dei furti, dalle bestemmie, dagli scandali, dalle bugie, dalle insincerità anche in confessione.

Quei giovani incoronati dalle rose, sono i tanti adolescenti devoti della Madonna che hanno messo in pratica quanto lui raccomandava nel loro libro di preghiere: *"Un sostegno grande per voi, cari giovani, è la devozione a Maria Santissima. Ascoltate come Ella vi invita: chi è fanciullo venga a me. Ella vi assicura che se sarete suoi devoti, vi annovererà tra i suoi figlioli. Vi coprirà con il suo manto, vi colmerà di benedizioni in questo mondo, per darvi poi il Paradiso nell'altra vita. Amate dunque questa vostra Madre celeste, ricorrete a Lei di cuore e siate certi che quante grazie a Lei chiederete, vi saranno concesse, purché non imploriate cose che tornino a vostro danno"* (Il Giovane Provveduto, SEI - Torino).

Tre grazie suggeriva in particolare di chiedere, ai suoi ragazzi, ogni sera accompagnate da tre Ave Maria: La prima: la salvezza dell'anima. La seconda: la fuga dai compagni cattivi e la terza: la virtù della purezza.

mamma Margherita
ti vogliamo bene/45

Diego Occhiena
e Amici Museo
Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«Tra i Salesiani c'è e c'è stata sempre la convinzione della santità della Madre di Don Bosco. […] Nella serie di ritratti di santi, beati e servi di Dio della Famiglia Salesiana, che vengono esposti nei nostri musei e "sale di salesianità", è costante vedere il ritratto di Mamma Margherita come una santa in più fra i "non canonizzati"».

(P. Horacio Iovine, SDB).

Storia della Causa (parte prima): dalla sua morte all'inizio della Causa

Alla morte di Mamma Margherita ci fu un compianto generale da parte dei salesiani e dei ragazzi dell'oratorio, che l'avevano amata come la loro mamma, a tal punto da considerarla una "santa" e ben presto questa convinzione si estese anche al di fuori della cerchia dell'oratorio. Eppure nonostante questo sentire comune nessuno dei suoi contemporanei ipotizzò mai che si sarebbe potuto avviare una Causa di Canonizzazione, perché a quei tempi il concetto di santità era concepito diversamente. Tuttavia, un paio di fatti contribuirono a mantenere viva nel tempo la memoria di Mamma Margherita dando luogo a una crescente fama di santità. Il primo fatto, in ordine di tempo, fu la pubblicazione della sua vita il 23 giugno 1886 (vigilia dell'onomastico di Don Bosco). L'autore della biografia era don Giovanni Battista Lemoyne, il quale ne fece omaggio al festeggiato che in più riprese aveva sollecitato lo scritto. Questa fu la scintilla che accese un vero fuoco letterario attorno alla figura di Margherita Occhiena. Nel corso degli anni seguirono biografie, studi, saggi e articoli che ad oggi ammontano a circa 500 contributi. Il secondo fatto, forse ancora più significativo del primo, fu che dopo la morte di Don Bosco, quando nel 1890 s'introdusse la sua Causa, i testimoni che sfilarono nel Tribunale Ecclesiastico di Torino parlarono durante le udienze non solo del Figlio ma anche della madre. Raccogliendo le copiose testimonianze rese alla madre, si presentò un materiale tale da dare l'impressione che il processo fosse sulla vita e le virtù di Mamma Margherita, benché l'obiettivo fosse la santità del figlio. Col passare del tempo la convinzione che Mamma Margherita avesse praticato le virtù cristiane in grado eroico andò crescendo non solo nell'ambiente salesiano, ma anche da quanti venivano a conoscenza della sua vita o ne sentivano parlare con affetto. Ecco allora farsi strada le prime richieste di introduzione della Causa, anche in virtù del fatto che da parte dei fedeli venivano attribuite grazie di una certa importanza alla sua intercessione. Contemporaneamente in quasi tutte le case salesiane veniva riservato uno spazio alla mamma del Fondatore: o con la tradizionale immagine di lei, a tutti famigliare, oppure dedicando la Casa salesiana o qualche Opera religiosa al suo nome. Sembrava quindi avverarsi ciò che il Lemoyne aveva scritto nella biografia di Mamma Margherita: "*Di Margherita Bosco, di questa degna madre dei poveri fanciulletti, resterà eterna memoria non solo nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, ma in tutte le case, i collegi, gli ospizi, le missioni che già si apersero e si apriranno, speriamo, più numerosi ancora nell'avvenire*". Nonostante tutti questi appelli la Causa non era ancora stata introdotta. Uno dei motivi era che in quei primi anni del '900 la Congregazione era già impegnata nel seguire tre grandi Cause: Don Bosco, Suor Maria Domenica Mazzarello e Domenico Savio. Suddette Cause videro il loro compimento rispettivamente negli anni: 1934 (San Giovanni Bosco), 1951 (Santa Maria Domenica Mazzarello), 1954 (San Domenico Savio). La prima domanda ufficiale per introdurre la Causa di Canonizzazione di Mamma Margherita fu formulata negli anni '50 dal XII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Purtroppo la Congregazione Salesiana non poté dare risposta positiva. Vi erano infatti alcune difficoltà canoniche che non lasciavano ben sperare per l'esito felice della Causa: una su tutte la ricognizione dei resti mortali. Purtroppo erano andati dispersi finendo nell'ossario generale del cimitero di Torino, non esistendo a quel tempo né cellette municipali e neppure avendo in quel periodo la famiglia di Don Bosco e la Congregazione Salesiana una tomba di sua concessione. Un nuovo impulso all'apertura della Causa venne in occasione del centenario della morte di Mamma Margherita nel novembre del 1956. Quella data fu celebrata su molti giornali, settimanali e vari Bollettini Salesiani specie quello italiano. Si intuiva che la decisione di avviare la Causa di Canonizzazione di Mamma Margherita era solo stata rimandata piuttosto che esclusa.

Giovanna Colonna

Io credo in

Sono capace, intelligente: sono l'artefice della mia vita.

Sono stata tradita, abbandonata, schiaffeggiata: non bisogna fidari di nessuno, sono di noi stessi.

Tutti dicono di avere la soluzione per tutto, vendono idee per vivere meglio, strumenti per non avere preoccupazioni… però si inceppa sempre qualcosa: meglio non ascoltare nessuno e farsi gli affari propri.

Quando capita di aiutare qualcuno inizia una storia infinita: ne approfittano della tua generosità e da un piccolo contributo ti chiedono la disponibilità, ti chiedono del denaro, ti chiedono di dare del tempo e si finisce per rimanere intrappolati negli impegni, nei doveri, nelle presenze. Sto a casa mia, non cerco nessuno, nessuno cerca me e sto tranquilla.

Io non rubo, non uccido, non tradisco mio marito, pago le tasse, butto l'immondizia nei cassonetti giusti e non parcheggio in doppia fila: nessuno si deve permettere di farmi la predica su come devo comportarmi perché c'è tante gente peggiore di me.

Non faccio nulla di male, lavoro, rispetto le istituzioni, non leggo più i giornale per non leggere di scandali, guerre, malattie, vado a Messa quasi tutte le domeniche e non bestemmio: sono un buon cristiano, forse potrei migliorare ma la vita è così difficile, le giornate così faticose, gli impegni così pressanti. Il tempo scappa e alla sera voglio riposarmi un po': devo anche pensare a me stessa, altrimenti tiri tiri e la corda si spezza.

Ci sono i poveri, i malati abbandonati, i profughi, le donne violentate, i bambini soldato: sono problemi molto grandi, che bisogna risolvere, debellare, ma io cosa posso fare? Gli Stati, i governi, le Agenzie governative devono occuparsene, io sono nessuno, non posso incidere né decidere sugli eventi, sono piccola e insignificante e questi problemi sono troppo gravi perché io possa dare un contributo significativo. Meglio non pensarci altrimenti si sta solo male e non si conclude nulla.

Vivo in un mondo che non capisco, e non riesco a stare al passo con le nuove tecnologie… non conosco le nuove parole.

Vivo in un mondo che non capisco, non risco a stare al passo con la tecnologia, non comprendo le nuove parole, non mi adatto ai nuovi metodi di lavoro: lasciatemi stare in un angolo, non disturbatemi e lasciatemi vivere la mia vita in pace, senza traumi.

Ho un fratello scapestrato, si è fatto dare dei soldi da mio padre e se ne è andato a fare la bella vita. Lui si che è furbo, io lavoro in azienda, faccio il mio dovere e anche il suo, cerco di stare a galla in questo mondo di squali per dare lavoro ai miei dipendenti che hanno delle famiglie da mantenere: mio padre è triste perché il figlio è partito e non è contento per me che sono rimasto a mandare avanti l'azienda. Bel ringraziamento,

me stesso

mai un giorno di festa, sempre qui a lavorare per tutti.

Io lavoro in un cantiere: lavoro tanto, paga giusta, posso stare tranquillo. È arrivato uno straniero, uno che non sa lavorare, e prende la mia stessa paga. Non è giusto, lui è l'ultimo arrivato e non sa nulla, io sono più anziano a lavoro meglio, ma alla fine del mese abbiamo il medesimo riconoscimento. Non sono d'accordo. Cercherò un altro lavoro.

È arrivata dall'est con le sue forze, con i suoi sogni e le sue ambizioni e doveva lavorare in un ristorante. Le hanno dato un posto fisso su un marciapiede e io la compro quando voglio. Sono un uomo sposato, un buon padre, rispettato, ho degli amici, sono un onesto lavoratore, un bravo cittadino; non so come si chiama la ragazza, non mi interessa, il mestiere che fa le da un solo nome. Ho scoperto che mia moglie mi tradisce: donna infida, subdola e meschina. L'ho cacciata di casa, non è un buon esempio per i figli.

Io sono Gesù, sono nato in una baracca, i miei genitori sono scappati in un paese straniero perché mi cercavano per uccidermi. Siamo tornati in patria e abbiamo vissuto in pace, nell'ombra. Sono nato per dare un senso a tutto ciò che apparentemente senso non ha. Sono venuto tra gli uomini per insegnare ad essere miei fratelli affinche potessero essere fratelli tra di loro. Mi sono incarnato per riportare a casa il figlio spavaldo e tradito da tutto e da tutti e per abbracciare il figlio maggiore che fatica tutto il giorno per la sicurezza e il futuro suo e dei suoi dipendenti. Porto il mio messaggio di salvezza, di pace e di risurrezione a tutti, a coloro che mi ascoltano dalla prima ora e a coloro che sono arrivati all'ultimo momento. Non giudico e salvo chi viene giudicato. Porto perdono e speranza ai deboli, ai vigliacchi, a coloro che voltano la testa dall'altra parte, ai presuntuosi. Muoio in croce e risorgo per i traditori, per coloro che giurano il falso, per quelli che vendono e comprano i loro fratelli, per tutti quelli che non mi conoscono come Dio e Padre e credono di essere loro dio e padroni della vita, della morte, della storia.

Io sono Gesù, nato in una baracca, porto un messaggio di salvezza, muoio in croce…

Atto di affidamento a Maria del mondo intero

Giovanni Paolo II

AffidandoTi, o Madre, il mondo, tutti gli uomini e tutti i popoli, Ti *affidiamo* anche *la stessa consacrazione del mondo*, mettendola nel Tuo Cuore materno.

Oh, Cuore Immacolato! Aiutaci a vincere la minaccia del male, che così facilmente si radica nei cuori degli uomini d'oggi e che nei suoi effetti incommensurabili già grava sulla vita presente e sembra chiudere le vie verso il futuro!

Dalla fame e dalla guerra, *liberaci!*

Dalla guerra nucleare, da un'autodistruzione incalcolabile, da ogni genere di guerra, *liberaci!*

Dai peccati contro la vita dell'uomo sin dai suoi albori, *liberaci!*

Dall'odio e dall'avvilimento della dignità dei figli di Dio, *liberaci!*

Da ogni genere di ingiustizia nella vita sociale, nazionale e internazionale, *liberaci!*

Dalla facilità di calpestare i comandamenti di Dio, *liberaci!*

Dal tentativo di offuscare nei cuori umani la verità stessa di Dio, *liberaci!*

Dallo smarrimento della coscienza del bene e del male, *liberaci!*

Dai peccati contro lo Spirito Santo, *liberaci! liberaci!*

Accogli, o Madre di Cristo, questo grido *carico della sofferenza* di tutti gli uomini! *Carico della sofferenza* di intere società!

Aiutaci con la potenza dello Spirito Santo a vincere ogni peccato: il peccato dell'uomo e il "peccato del mondo", il peccato in ogni sua manifestazione.

Si riveli, ancora una volta, nella storia del mondo l'infinita potenza salvifica della Redenzione: potenza dell'*Amore misericordioso!* Che esso arresti il male! Trasformi le coscienze! Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la *luce della Speranza!* »

Silvia Falcione

Leggi ed e

Fino ad ora abbiamo parlato di ragazzi con disturbi di apprendimento DSA e delle loro difficoltà. Sarà però utile sapere alle famiglie che hanno un figlio/figlia in questa situazione che in diversi paesi del mondo a cominciare da quelli anglosassoni esiste una legislazione specifica che tutela questi studenti. Anche in Italia dopo decenni in cui esistevano solo poche e confuse direttive ministeriali, finalmente anche grazie al grande lavoro compiuto dall'AID (Associazione Italiana Dislessie) e al prof. Stella che abbiamo già citato più volte, nel 2010 il Parlamento ha varato la legge 170 che tutela gli studenti dando indicazioni prescrittive alle scuole rispetto alle azioni da compiere per favorirne il successo scolastico. La legge, come sempre accade, è stata poi seguita nel 2011 da linee guida che spiegano più ampiamente la problematica a cui si rivolge la legge e gli strumenti didattici da utilizzare insieme ai compiti degli insegnanti e dei consigli di classe.

Riporto alcuni articoli della legge per dare un'idea delle finalità che la stessa si pone.

Art. 1
Riconoscimento e definizione di dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia

1. La presente legge riconosce la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia quali disturbi specifici di apprendimento, di seguito denominati «DSA», che si manifestano in presenza di capacità cognitive adeguate, in assenza di patologie neurologiche e di deficit sensoriali, ma possono costituire una limitazione importante per alcune attività della vita quotidiana.

2. Ai fini della presente legge, si intende per dislessia un disturbo specifico che si manifesta con una difficoltà nell'imparare a leggere, in particolare nella decifrazione dei segni linguistici, ovvero nella correttezza e nella rapidità della lettura.
3. Ai fini della presente legge, si intende per disgrafia un disturbo specifico di scrittura che si manifesta in difficoltà nella realizzazione grafica.
4. Ai fini della presente legge, si intende per disortografia un disturbo specifico di scrittura che si manifesta in difficoltà nei processi linguistici di transcodifica.
5. Ai fini della presente legge, si intende per discalculia un disturbo specifico che si manifesta con una difficoltà negli automatismi del calcolo e dell'elaborazione dei numeri.
6. La dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia possono sussistere separatamente o insieme.
7. Nell'interpretazione delle definizioni di cui ai commi da 2 a 5, si tiene conto dell'evoluzione delle conoscenze scientifiche in materia.

Art. 2
Finalità

1. La presente legge persegue, per le persone con DSA, le seguenti finalità:
   a) garantire il diritto all'istruzione;
   b) favorire il successo scolastico, anche attraverso misure didattiche di supporto, garantire una formazione adeguata e promuovere lo sviluppo delle potenzialità; c) ridurre i disagi relazionali ed emozionali;
   d) adottare forme di verifica e di valutazione adeguate alle necessità formative degli studenti;
   e) preparare gli insegnanti e sensibilizzare i genitori nei confronti delle problematiche legate ai DSA;

ducazione

f) favorire la diagnosi precoce e percorsi didattici riabilitativi;
g) incrementare la comunicazione e la collaborazione tra famiglia, scuola e servizi sanitari durante il percorso di istruzione e di formazione;
h) assicurare eguali opportunità di sviluppo delle capacità in ambito sociale e professionale.

Quello che più ci interessa sono però gli obiettivi didattici che vengono meglio spiegati nelle linee guida del luglio 2011.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - D.G. per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione

La dimensione relazionale

Il successo nell'apprendimento è l'immediato intervento da opporre alla tendenza degli alunni o degli studenti con DSA a una scarsa percezione di autoefficacia e di autostima. La specificità cognitiva degli alunni e degli studenti con DSA determina, inoltre, per le conseguenze del disturbo sul piano scolastico, importanti fattori di rischio per quanto concerne la dispersione scolastica dovuta, in questi casi, a ripetute esperienze negative e frustranti durante l'intero iter formativo. Ogni reale apprendimento acquisito e ogni successo scolastico rinforzano negli alunni e negli studenti con DSA la percezione propria di poter riuscire nei propri impegni nonostante le difficoltà che impone il disturbo, con evidenti connessi esiti positivi sul tono psicologico complessivo. Di contro, non realizzare le attività didattiche personalizzate e individualizzate, non utilizzare gli strumenti compensativi, disapplicare le misure dispensative, collocano l'alunno e lo studente in questione in uno stato di immediata inferiorità rispetto alle prestazioni richieste a scuola, e non per assenza di "buona volontà", ma per una problematica che lo trascende oggettivamente: il disturbo specifico di apprendimento. Analogamente, dispensare l'alunno o lo studente con DSA da alcune prestazioni, oltre a non avere rilevanza sul piano dell'apprendimento – come la lettura ad alta voce in classe – evita la frustrazione collegata alla dimostrazione della propria difficoltà. È necessario sottolineare la delicatezza delle problematiche psicologiche che s'innestano nell'alunno o nello studente con DSA per l'utilizzo degli strumenti compensativi e delle misure dispensative. Infatti, ai compagni di classe gli strumenti compensativi e le misure dispensative possono risultare incomprensibili facilitazioni. A questo riguardo, il coordinatore di classe, sentita la famiglia interessata, può avviare adeguate iniziative per condividere con i compagni di classe le ragioni dell'applicazione degli strumenti e delle misure citate, anche per evitare la stigmatizzazione e le ricadute psicologiche negative. Resta ferma, infine, la necessità di creare un clima della classe accogliente, praticare una gestione inclusiva della stessa, tenendo conto degli specifici bisogni educativi degli alunni e studenti con DSA.

Si nota dunque come la preoccupazione sia soprattutto verso l'integrazione scolastica dello studente, la relazione con compagni ed insegnanti e in questo percorso educativo devono essere coinvolte le famiglie che hanno in primis la responsabilità di accertare e accettare la difficoltà del proprio figlio/figlia e collaborare con gli insegnanti e la scuola per un corretto intervento. Ci tengo a sottolinearlo perché spesso invece le famiglie sono poco consapevoli e informate e tendono a sottovalutare o sopravvalutare il problema divenendo un ostacolo e non un aiuto nel percorso di recupero e compensazione del disturbo, così come a volte accade che siano invece gli insegnanti ad essere poco preparati e informati. Sono due facce della stessa medaglia, ma due facce essenziali. Ne riparleremo in seguito.

Chiesa

Enrico Greco

Proseguiamo la nostra riflessione sui rapporti tra Stato e Chiesa, dopo aver esaminato, nello scorso numero della rivista, il contenuto dei Patti Lateranensi che posero fine al dissidio tra lo Stato italiano e la Chiesa di Roma, divenuta Stato della Città del Vaticano.

Ripercorrere quei tempi, in Italia, ci obbliga a ricordare la figura di don Luigi Sturzo e il suo ruolo nelle vicende politiche del nostro Paese.

Luigi Sturzo nacque a Caltagirone, in provincia di Catania, nel 1871 da una famiglia dell'aristocrazia agraria siciliana, avviato al sacerdozio dal fratello maggiore Mario, Vescovo di piazza Armerina, fu ordinato sacerdote nel 1891e si laureò in teologia nel 1996.

Subito dopo iniziò la sua attività politica, dapprima nell'amministrazione del proprio comune di nascita e nel 1912 divenne presidente dei Comuni d'Italia.

Occorre ora inserire un breve inciso per spiegare il contesto sociale in cui operò Sturzo e la posizione dei cattolici in Italia. Nel 1874, dopo l'unità d'Italia, il Papa Pio IX vietò la partecipazione dei cattolici alle elezioni parlamentari.

Pio IX.

Il "*Non expedit*" (= non conviene) ordinava agli elettori cattolici di non prendere parte alla vita politica dello stato italiano per i gravi torti arrecati al potere temporale del papa.

Tuttavia verso la fine del secolo XIX, incominciò a mitigarsi il divieto e lo storico Filippo Meda, invitava i cattolici italiani alla *preparazione nell'astensione* e, durante il pontificato di Pio X, nonostante la conferma ufficiale del "*non expedit*", nel 1903, furono concesse numerose deroghe al principio dell'astensione elettorale.

L'abolizione definitiva del "*non expedit*" si deve a Benedetto XV che nel 1919 permise a tutti i cattolici di aderire al Partito Popolare Italiano, completando una fase di riordino iniziata nel 1915, dopo la morte di Papa Pio X, in cui finì un periodo di isolamento della Chiesa contro tutto e tutti, dalla condanna del modernismo al "*non expedit*" e il nuovo Papa nomina don Sturzo Segretario dell'Azione cattolica.

Nel 1918 Don Sturzo è artefice della nascita del "*Partito popolare*", con un celebre discorso che ne descrive i fini: "*E' superfluo dire perché non siamo chiamati partito cattolico. I due termini sono antitetici: il cattolicesimo è religione, è universalità, il partito è politica, è divisione. Abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto la vita pubblica della nazione*".

Dal 1919 al 1923 divenne segretario del partito che si contraddistinse per lo sforzo di modernizzazione dello stato italiano (decentramento, introduzione delle regioni, garanzia dell'attività sindacale, politica estera pacifista, coinvolgimento di quelle fasce sociali, contadine e piccolo-borghesi, fino ad allora emarginate). Esso ottenne un iniziale vistoso successo, ma fu condizionato dalla crisi delle istituzioni parlamentari e dalle tensioni interne.

Nel 1923, con l'avvento al potere del fascismo, Sturzo divenne fiero oppositore del regime e ne subì la persecuzione, unita all'ostilità di alcuni settori della Chiesa. Al Congresso di Torino, il PPI approvò la mozione Sturzo contro il fascismo e i ministri cattolici nel governo di Mussolini si dimisero, facendo cadere il Governo.

La reazione fascista fu durissima e obbligò Sturzo prima a dimettersi da segretario del PPI e poi, su invito di quel Card. Gasparri che aveva firmato i patti lateranensi con Mussolini, a lasciare l'Italia per raggiungere prima Londra e poi gli Stati Uniti. Tornò solo 22 anni dopo, nel 1945 in un Paese distrutto dalla guerra mondiale persa.

Al suo sbarco a Napoli dalla nave che lo riportava in Italia da New York fu accolto come un trionfatore, ma ormai i tempi erano cambiati. Egli non volle aderire alla democrazia Cristiana e si ritirò a Roma presso un convento delle Canossiane. Fu nominato senatore a vita nel 1952 dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi, ma prima di accettare chiese la dispensa esplicita al Papa e, ottenutala, si iscrisse al Gruppo misto.

Morì a Roma l'8 agosto del 1959, a 88 anni.

Alcuni passaggi dei discorsi di don Sturzo sono ancora più che mai attuali e ci piace riproporli al lettore nella loro integrità, con qualche commento tratto dal bel libretto di Don Sergio Siracusano per l'editore Palumbi: "*Don Luigi Sturzo, sacerdote di Cristo al servizio dell'uomo*".

Quando viene eletto segretario del Partito popolare, don Sturzo scrive: "*Mi sono soffermato a pregare il Signore, prima di decidere se accettare e in questa ora di adorazione rievocai tutta la tragedia della mia vita. Non avevo mai chiesto nulla, non cercavo nulla, ero rimasto semplice prete: per consacrarmi all'Azione Cattolica sociale e municipale avevo rinunciato alla cattedra di filosofia, dopo 25 anni abbandonavo anche l'Azione Cattolica per dedicarmi esclusiva-*

mente alla politica. Ne vidi i pericoli e piansi. Accettavo la nuova carica con l'amarezza nel cuore, ma come un apostolato, come un sacrificio".

Riportiamo due commenti che aiutano a capire Sturzo.

Il politico e anticlericale Gaetano Salvemini scrive di lui: "*Egli crede nell'esistenza di Dio, un Dio che non solo esiste chissà dove, ma è sempre presente a quello che Don Sturzo fa e al quale Don Sturzo deve rendere conto immediatamente, non nell'ora della morte. Con quell'uomo buono (e molto intelligente) non si scherzava.* "

Jaques Maritain, il grande filosofo francese, disse: "*Ciò che più colpiva di lui era la pace dell'anima, la fiducia nel soprannaturale e una straordinaria serenità la cui sorgente era nascosta in Dio. Sacerdote innanzi tutto, egli non aveva difficoltà a mantenere intatti in mezzo alle agitazioni politiche, il suo ministero sacerdotale e la sua vita interiore*".

Eppure come spesso accade ai grandi uomini, negli anni dell'esilio, lontano dal potere, dimenticato da molti, viene fuori l'alta statura dell' uomo e del prete.

Di lui scrisse Papa Giovanni XXIII: "*Non ha nulla da rimproverarsi. Altri dovrebbero chiedere perdono a lui. La Chiesa lo ringrazia per l'esempio di virtù sacerdotali*".

Dario Antiseri, il filosofo contemporaneo, ricorda come Sturzo andò controcorrente e fu molto osteggiato quando era in vita: "*Io non mi capacito di come, quando la sinistra ha innalzato Gramsci a più grande intellettuale del secolo XX, i cattolici non gli abbiano contrapposto un uomo come Sturzo.*"

Rileggendo gli scritti più famosi di Sturzo, suonano così attuali le parole che pronunciò oltre cento anni fa a Milano: "*Purtroppo si è voluto fare uno stacco tra morale privata e morale pubblica, tra religione personale e religione collettiva. Il sofisma che la religione sia un affare privato ha fatto il gran male della scissione tra la società e le azioni sociali della Chiesa. I cristiani si sono rinchiusi nelle chiese e nelle sacrestie a gemere sui mali sociali..È dovere dei cristiani di partecipare alla vita civile e sociale e fare opera di bene, anche con sacrifici di persona* ".

In un articolo del 1959 parlò di "*mani pulite*" e scrisse così: "*Pulizia morale, politica e amministrativa. Solo così i partiti potranno presentarsi agli elettori in modo degno per ottenere i voti; non mai facendo valere i favori fatti a categorie e a gruppi; non mai con promesse personali di posti e promozioni; ma solo in nome degli interessi della comunità nazionale, del popolo italiano, perché la moralizzazione della vita pubblica è il migliore servizio che si possa fare alla nostra Patria*".

Egli denuncia le *tre male bestie* della democrazia: "*lo statalismo, la partitocrazia, l'abuso del denaro pubblico: il primo va contro la libertà, la seconda contro l'uguaglianza, il terzo contro la giustizia*".

Abbiamo tentato di riassumere, in poche righe il pensiero è l'azione di un uomo dalla vastissima produzione di scritti e discorsi, dal pulpito e dal palco politico, e vogliamo riportare le parole di Mons. Pennisi, Arcivescovo di Monreale e Presidente della commissione storica per la beatificazione di Don Sturzo: "*Egli con intuito profetico avvertì come sua missione quella di introdurre la carità cristiana nella vita pubblica, convinto che questa virtù teologale non può ridursi solo alla beneficenza, ma deve essere l'anima della riforma della moderna società democratica ove le persone sono chiamate a partecipare responsabilmente alla vita sociale per realizzare il bene comune. La carità non può essere dissociata dalla ricerca della giustizia, la quale è determinata dall'amore verso il prossimo che a sua volta è strettamente legata all'amore verso Dio. I principali punti cardini dell'antropologia sturziana, che si ispira alla Dottrina sociale della Chiesa, sono: il primato della persona sulla società, della società sullo stato e della morale sulla politica; la centralità della famiglia; la difesa della proprietà con la sua funzione sociale come esigenza di libertà; l'importanza del lavoro come diritto e dovere di ogni uomo; la costruzione di una pace giusta attraverso la creazione di una vera comunità internazionale. L'importanza del contributo di don Luigi Sturzo al problema del rapporto tra carità cristiana e impegno politico non sta tanto nel fatto che egli abbia trovato delle formule magiche adatte ad ogni situazione e ad ogni ambiente e capaci di dipanare, come d'incanto, tutta una serie di situazioni complesse, ma nell'aver indicato, con la sua vita e con i suoi scritti, una serie di orientamenti che rimandano ad un impegno creativo e responsabile per realizzare una prassi politica animata dalla fede, vissuta come esigenza intrinseca dell'amore cristiano, in spirito di servizio e di dialogo con gli uomini del nostro tempo*".

Firma Patti Lateranensi.

Card. Pietro Gasparri.

Don Luigi Sturzo.

Paolo
Cappelletto

Spulciando qua e là ... nel «Bollettino del Tempio» degli anni passati...

Dal **"Bollettino del Tempio" del mese di maggio del 1954**, che in quell'anno era intitolato: *"S. GIOVANNI BOSCO E IL SUO NUOVO SANTUARIO"*, e del quale il sacerdote **U. Bastasi** ne era il direttore responsabile, estraiamo il seguente articolo, scritto, come al solito, da **don Michele Molineris**.

Il prete delle medaglie

Nel 1875, Don Bosco mandò i suoi primi missionari nell'America del Sud, capitanati dall'infaticabile **don Cagliero,** che sarebbe divenuto il primo Cardinale Salesiano.

Appena arrivati a **Buenos Aires**, i Salesiani rimasero esterrefatti al miserando spettacolo che dava di sé un rione della città, denominato "**La Boca**" e popolato da liguri. A quegli italiani attribuivasi la settaria manifestazione, che aveva preso di mira specialmente i Gesuiti, incendiandone il grande collegio "*El Salvador*". (Non per niente, il rione era soprannominato dagli abitanti di Buenos Aires, "*la boca del diablo*", cioè, "la bocca del diavolo"). Don Cagliero, predicando nella chiesa "**Mater Misericordiae**", *chiesa degli italiani a Buenos Aires e prima residenza dei Salesiani*, tuonava contro il disonore che ne ricadeva sul nome dell'Italia.

Nel suo fervore apostolico fece di meglio: volle vedere cosa fosse quella "Boca", di cui tanto male si diceva. Riempitesi dunque le tasche di **medaglie di Maria Ausiliatrice**, delle quali i missionari erano stati ben provvisti a Torino, attraversò da solo i prati, che allora separavano il rione dalla città. Vide subito fra quelle casupole di legno scorrazzare monelli e ragazzacci in gran numero, ai quali non sembrò vero di scorgere un mal capitato prete, contro cui fare un po' di baldoria. Ma quale non fu la loro sorpresa al sentirlo proferire *belle frasi in genovese* e al vederlo venire avanti sorridente, allegro e festoso! Don Cagliero, colto il momento buono, trasse fuori un pugno di medaglie e le lanciò più lontano che gli fu possibile, e mentre essi si gettavano sopra quelle credute monete, egli sparì, fece in fretta il giro del porto, in gran fretta percorse le strade principali, sempre seminando medaglie.

I ragazzi le raccolsero, le portarono a casa, le mostrarono alle mamme, alle nonne, alle sorelle, ai fratelli; per casette e cortili non si parlava che del prete, che chiamavano "*il prete delle medaglie*". Ma il prete, dopo la breve apparizione, era scomparso.

Don Cagliero al giorno seguente andò dall'Arcivescovo e gli disse: – Ieri, Monsignore, ho fatto una bellissima passeggiata. Sono stato alla Boca e l'ho girata tutta per lungo e per largo.

– **Lei ha commesso una grossa imprudenza!**. Io non ci sono mai andato e non permetto a nessuno dei miei preti ad andare colà, perché sarebbe ad esporsi a gravi pericoli, fino a essere presi a sassate. – Eppure io ho proprio la tentazione di ritornarvi per vedere l'effetto della mia prima visita. Sa, Monsignore, che io *ho seminato* … e adesso bisogna che vada *a raccogliere*! – Si prenda ben guardia, non si esponga a pericoli.

Don Cagliero, senza scomporsi, si licenziò. Due o tre giorni dopo ritornava allo stesso posto e per le medesime strade. I ragazzi gli corsero dietro, gridando in genovese: – **Il prete delle medaglie! Il prete delle medaglie!** – Allora si rinnovarono le antiche scene di Don Bosco: – Chi è il più buono?... Chi è il più cattivo?... Sapete *il segno della Croce*?... E *l'Ave Maria*? – Si sforzavano di mostrare che sapevano qualche cosa. Tanti avevano al collo la medaglia e ne volevano altre da portare a casa. Don Cagliero ascoltava, ne dava qua e là, diceva a ciascuno una barzelletta. Insomma, il secondo giro fu realmente un piccolo trionfo: uomini e donne uscivano fuori a vedere il prete *che si era guadagnato l'affetto di tutti quei birichini* e che prometteva già un grande cortile con molti giochi e canti e musiche e allegria universale.

L'Arcivescovo, quando sentì da don Cagliero che cosa fosse successo alla Boca, ammirato e rallegrato e in uno scatto di entusiasmo gli disse: – Giacché lei è così pertinace a voler andare alla Boca, io le darò quella parrocchia, dove fino ad oggi non fu possibile stabilire l'esercizio del culto e del sacro ministero.

Don Cagliero ringraziò dicendo: – È proprio per questi nostri Italiani e figli di Italiani che Don Bosco ci ha mandati. In nome del nostro Fondatore e Padre io rendo grazie a Vostra Eccellenza e comunicherò a Torino il bel regalo che ci vuol fare.

L'Arcivescovo **come disse, così fece**. E la parrocchia salesiana di *San Giovanni Evangelista* alla Boca operò una prodigiosa trasformazione di tutto quel rione, iniziata dalla *copiosa seminagione* di medaglie dell'Ausiliatrice.

Un'altra conferma di ciò che Don Bosco sempre affermava: *"Abbiate una grande devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli"*.

Don Bosco *a maggio*

Claudio Russo

1° maggio 1885

Ad Alassio avvennero tre guarigioni istantanee dopo la benedizione di Don Bosco: Ernesto Demaistre, di 5 anni, paralizzato da un lato; suo fratello di 9 anni, che non sapeva parlare; una giovane paralizzata di 15 anni (cf *Memorie Biografiche*, vol. XVII, p. 453).

3 maggio 1959

Visita storica di Papa Giovanni XXIII al tempio di Don Bosco a Roma, consacrato il giorno precedente. Era la prima volta che un Papa visitava una chiesa salesiana. Il Santo Padre andò per venerare il corpo di Don Bosco, trasportato da Torino in occasione della consacrazione, e tenne un paterno discorso a oltre 100.000 ammiratori e spettatori (cf *Bollettino Salesiano*, giugno 1959).

6 maggio 1931

Guarigione miracolosa di Caterina Pilenga Lanfranchi, per l'intercessione del Beato Don Bosco. Fu il secondo miracolo, che servirà per la canonizzazione di Don Bosco (cf *MB* vol. XIX, p. 231).

8 maggio 1886

Al suo ritorno dalla Spagna, Don Bosco venne visitato dal dottor Combal, professore all'università di Montpellier, che lo esaminò e confermò la sua diagnosi di due anni prima: «Don Bosco non ha altro male che un esaurimento completo. È un organismo disfatto. È un uomo logoro dalla fatica, e tutti i giorni continua nel lavoro, mangia poco e vive. Questo è per me il massimo dei miracoli» (cf *MB*, vol. XVIII, p. 124).

9 maggio 1856

In una lettera personale, il ministro Urbano Rattazzi incoraggiò Don Bosco nello sviluppo dell'Oratorio e gli inviò 1.000 lire per la nuova costruzione (cf *MB*, vol. V, pp. 559-560).

11 maggio 1817

A 34 anni morì Francesco Bosco, papà di Giovannino.

12 maggio 1875

Durante il suo ultimo viaggio in Francia per raccogliere elemosine per la costruzione della chiesa del Sacro Cuore in Roma, Don Bosco fu accolto al seminario maggiore di Grenoble. Appariva molto stanco per le fatiche del viaggio. Il Rettore del seminario, l'abate Rabillon, se ne accorse e gli disse: «Don Bosco, pare che lei soffra molto. Ma nessuno sa meglio di lei quanto la sofferenza santifichi». «No, signor Rettore – gli rispose Don Bosco –, non è la sofferenza che santifica, ma la pazienza nella sofferenza» (cf *MB*, vol. XVIII, pp. 128-129, 657).

13 maggio 1877

Nella buonanotte, Don Bosco invitò i suoi giovani a fare bene la novena alla festa di Pentecoste, per domandare allo Spirito Santo i lumi per conoscere bene la propria vocazione. Nello stesso tempo, li invitò a pregare la Madonna, soprattutto in questo mese a Lei consacrato. «...Sappiate, d'altronde, che la Madonna distribuisce grazie tutti i giorni...» (cf *MB*, vol. XIII, pp. 407-408) .

17 maggio 1903

Solenne incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Torino, fatta dall'arcivescovo card. Richelmy. Fu un favore speciale del Papa Leone XIII, dal momento che l'incoronazione di una immagine della Madonna è concessa solo dopo 100 anni di venerazione. In questo caso fu concessa 35 anni dopo che Don Bosco aveva esposto il quadro di Maria Ausiliatrice (cf *Annali* II, c. XVII).

24 maggio 1887

Fu l'ultima festa di Maria Ausiliatrice mentre era ancora vivo Don Bosco. Quel giorno avvenne la guarigione miracolosa di una bambina zoppa, dopo la benedizione di Don Bosco. Il chierico Viglietti, suo segretario, vide una fanciulla uscire dalla camera di Don Bosco e appoggiarsi ancora alle stampelle. Le disse: «Non sei guarita? Non hai fede in Don Bosco e in Maria Ausiliatrice? Getta via le grucce». A queste parole la bambina consegnò le stampelle a sua madre e insieme andarono in chiesa a ringraziare la Madonna (cf *MB*, vol. XVIII, pp. 356-359).

L'équipe operatoria grida al miracolo

Ero malato di cuore dal 1964. Il 5 maggio del 1970 fui ricoverato nella clinica "Villa Pia" del prof. Actis Dato a Torino. Gli esami accertarono l'insufficienza delle tre valvole: aortica, mitralica, tricuspide. Ma tutta l'équipe operatoria fu contraria all'intervento per le mie condizioni di salute. Tra alti e bassi si giunse alla fine di agosto.

Il prof. Actis, viste migliorate le condizioni generali ma non quelle valvolari, consigliò mia moglie di portarmi a casa, giudicando l'intervento un suicidio. Mentre il professore parlava, la moglie di un mio compagno di stanza, la signora Grasso, senza perder tempo, tolse l'abitino di San Domenico Savio dal petto di suo marito e lo fece appuntare sul mio petto. Da quel momento qualcosa in me cambiò, poiché la notte dormii sereno; inoltre il mio progressivo; miglioramento cominciò a convincere i medici che l'intervento era possibile. Si eseguirono nuovi esami radiologici dai quali risultò che la valvola tricuspide era guarita (prima grazia).

Fu fissata l'operazione per il 16 dicembre con intervento su due valvole. Quando ebbe il cuore tra le mani, tutta l'équipe operatoria gridò al miracolo, poiché la valvola da operare era soltanto l'aortica (seconda grazia).

La terza grazia fu la pazienza e la serenità con cui attesi prima l'incognito e poi la data dell'operazione.

Amantea
(Cosenza)
insegnante
EGIDIO AMATO

CRONACA

Luciano Pelissero

APRILE *(continua)*

Domenica 9. Domenica delle Palme. Con questa giornata entriamo in pieno nella settimana Santa, settimana in cui riattualizziamo i Misteri principali della nostra fede. Ad ogni S. Messa d'orario vengono benedetti i rami d'ulivo che i fedeli possono ritirare entrando in Basilica. La S. Messa solenne delle ore 11 è preceduta dalla processione che parte dal sagrato della Basilica, presiede il nostro Direttore, don Luca Barone, la partecipazione dei fedeli è davvero considerevole. Partecipano a questa celebrazione anche un gruppo di **Alcalà De Henares** (Spagna); un altro gruppo di **Spagnoli**, già presente in casa giovani celebra la S. Messa nella Basilica inferiore alle ore 18.

Lunedì 10. In questo Lunedì Santo abbiamo un pellegrinaggio di giovani francesi da **Carmes Dechaux** - **Montpellier**, celebrano la S. Messa alle 12 al Santuarietto di Maria Ausiliatrice. A casa Zatti pernotta la scuola media delle FMA di **Livorno**, in istituto due classi del CFP di **Savigliano** (CN). Alle 19,30 al Santuarietto i Nazareni hanno la S. Messa con Mons. Nicola Cotugno, Arcivescovo emerito di **Montevideo**, e fondatore del movimento Nazareno, che sarà qui al Colle sino alla domenica di Pasqua.

Martedì 11. In questo martedì Santo anche i nostri giovani del CFP del Colle si preparano alla Pasqua con le Confessioni, si susseguono per classi nella Basilica inferiore per tutta la mattinata. Al Santuarietto celebrano la S. Messa i ragazzi del CFP di **Savigliano** (CN). In mattinata giungono ancora 120 ragazzi di prima e seconda media della scuola "Madre Mazzarello" di **Torino**. Pernottano alla casa giovani 3 classi del CFP di **Saluzzo** (CN). Alle 18,30 viene data anche ai genitori del centro Colle la possibilità di un momento di spiritualità e confessioni nella Basilica Superiore, segue poi la cena con gli auguri pasquali preparata dai ragazzi del corso di cucina.

Giovedì 13. Inizio del grande triduo Pasquale. In mattinata ci uniamo almeno spiritualmente alla S. Messa Crismale che si celebra nella Cattedrale di Torino, durante la quale vengono benedetti gli oli santi e poi distribuiti a ciascun parroco della diocesi. Alle 18 celebriamo la solenne Eucaristia in *Cœna Domini*, presiede l'Arcivescovo emerito di Montevideo, i fedeli sono numerosi. Bello anche il momento iniziale, della lavanda dei piedi. La celebrazione si conclude con la solenne processione del Santissimo Sacramento che viene portato all'altare della Reposizione per l'adorazione dei fedeli.

Alla sera dalle 20,30 alle 21,30 si tiene un'ora di adorazione guidata dal Rettore, don Ezio Orsini. Vi prende parte un bel gruppetto di fedeli e Salesiani.

Venerdì 14. Venerdì Santo. Per tutta la giornata sono molto numerosi i fedeli che si accostano al sacramento della Penitenza. Alle ore 18 ha inizio l'Azione Liturgica della Passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo, presiede il nostro Direttore, don

Giovani studenti liceo di Vadowice e altre città Polonia.

Gruppo delle opere di Don Bosco Ispettoria Belgio nord e Olanda.

Luca Barone, la Basilica inferiore è abbastanza gremita. La celebrazione si conclude con l'adorazione della Croce. La croce viene poi posta ai piedi dell'altare per l'adorazione personale dei fedeli. Alle 20,30 si svolge la Via Crucis, presieduta dal Rettore, don Ezio Orsini.

Sabato 15. Sabato Santo. Oggi tutta la Chiesa tace, perché il suo Signore è morto. Nessuna celebrazione caratterizza la giornata, soltanto diversi fedeli che si accostano alla Confessione e silenziosamente adorano il Cristo crocifisso. Soltanto alle ore 21 ha inizio la solenne Veglia Pasquale, madre di tutte le veglie. L'inizio della veglia avviene all'esterno sul sagrato della Basilica con la benedizione del fuoco nuovo simbolo della luce del Cristo Risorto con il cero acceso dal fuoco si procede processionalmente verso la Basilica. Continua poi tutta la solenne veglia, al Gloria le campane, che tacevano dal Gloria del Giovedì Santo, si liberano in un lungo e prolungato suono festoso che annuncia la Resurrezione di Cristo. Le celebrazioni sono animate dalla corale della Basilica. Molto ben curata anche l'animazione liturgica che il Rettore ha affidato all'esperta Letizia Pecetto.

Domenica 16. Pasqua del Signore, tutte le Ss. Messe sono gremite di fedeli, è davvero bello vedere la Basilica sempre stracolma di persone.

Lunedì 17. Lunedì dell'Angelo o Pasquetta. Tantissimi fedeli anche in questa bella giornata di sole. Molto frequentate le Sante Messe delle 11 e delle 17. Giungono anche un gruppo da **Bussero** (MI), mentre in casa giovani pernottano un gruppo da **Senorbi** (CA), il gruppo della Parrocchia Ss. Annunziata di **Lurate Caccivio** (CO); ed in istituto la parrocchia S. Bartolomeo Apostolo di **Brescia**.

Martedì 18. Ultimo giorno di vacanza per le scuole, e la Diocesi di **Saluzzo** ne approfitta per fare la giornata al Colle con tutti i ragazzi del catechismo, sono oltre 1200. È con loro anche il Vescovo, Mons. Cristiano Bodo, che presiede alle 11,30 la S. Messa nella Basilica Superiore, concelebrano con lui una quindicina di sacerdoti, ed è tutto ben coordinato dal responsabile della pastorale giovanile della diocesi, don Marco Gallo.

Mercoledì 19. A casa Zatti pernotta un gruppo di giovani del CFP della **Slovacchia**; a casa giovani un gruppo di sacerdoti di **Padova**.

Giovedì 20. Suor Marisa Fasano dell'economato ispettoriale di Torino conduce e guida un gruppo di giovani Suore FMA studenti a **Roma** della comunità "Canta". Prima della Messa delle ore 11, concelebrano i sacerdoti della diocesi di Padova, già presenti da ieri alla casa giovani.

Tra il fine settimana e l'inizio della nuova settimana abbiamo gruppi di varia provenienza: da **Sanfrè** (CN); da **Cernusco sul Naviglio** (MI); da **Ferrara**; dall'**Austria** con don Wagner Gerhart; da **Civitavecchia** (Roma); la comunità pastorale di **Garbagnate Milanese**; la comunità pastorale S. Cristoforo di **Gallarate** (VA); una classe di **Buttigliera d'Asti**; un gruppo dall'**Olanda** guidato dal carissimo don Wilfried Wambeke instancabile apostolo dei luoghi di Don Bosco. Un guppo da **Pavia**; il gruppo dalla parrocchia di **Uggiate Trevano** (MI).

Martedì 25. Anche oggi in questa festività civile e festa liturgica di S. Marco Evangelista si riversano al Colle molti pellegrini e gruppi organizzati. Da **Treviolo di Bergamo** 74 persone; un gruppo della parrocchia S. Maria Assunta di **Bargagli** (GE) con Simona Mazzola; la parrocchia di S. Ambrogio di **Trezzano sul Naviglio** (MI); ed anche un bel gruppo dalla **Spagna** con don Rosendo. Alle ore 11 si celebra l'ormai tradizionale S. Messa con il ricordo degli anniversari di matrimonio, sono iscritte 87 coppie che vanno da 3 anni di Matrimonio a 70 anni di Matrimonio, veramente una bella celebrazione presieduta dal Rettore della Basilica, don Ezio Orsini.

Mercoledì 26. Visto il tempo poco favorevole un gruppo di ragazzi di **Tortona** anziché il parco avventura di Pino Torinese vengono in visita al Colle. In istituto pernottano i ragazzi di **S. Donà del Piave** (VE) di prima CFP; mentre a casa giovani pernottano i ragazzi di prima ITI di **Udine**.

Giovedì 27. Giornata d'incontro al Colle per i giovani del CFP dell'ispettoria **Lom-**

Parrocchia Belgioioso Pavia.

bardo-Emiliana, sono oltre 600 giovani, molto ben animati da don Elio Cesari e da tutti i loro educatori, hanno anche una solenne celebrazione Eucaristica alle 12 nella Basilica superiore. Giungono oggi anche due illustri pellegrini: Lino e Marco, provenienti in questo momento da Imperia.

Venerdì 28. Oggi abbiamo la presenza dei ragazzi e delle ragazze del CFP e CIOFS delle Figlie di Maria Ausiliatrice del **Piemonte**, coordinati da Suor Carmela Busia.

Sabato 29. Molti gruppi di varia provenienza anche oggi: da **Lodi** con Milena Belmetti; dalla parrocchia Beato cardinal Ferrari di **Milano**; da **Calusco D'Adda** (BG), che celebrano la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice; da **Pero** (MI); da **Longuelo** (BG). Vi è poi il gruppo di genitori dei Consacrati, tra i quali salutiamo con piacere anche Antonio e Graziella, i genitori del nostro Direttore, che visitano e poi celebrano l'Eucaristia al Santuarietto di Maria Ausiliatrice, con il cappellano del gruppo, don Andrea Angeleri alle 11,30, poi pranzano tutti insieme al ristoro Mamma Margherita. Alle 16 sempre al Santuarietto viene celebrata dal nostro don Giuseppe Lanza la S. Messa di suffragio della defunta Elena Bechis.

Domenica 30. Accogliamo oggi per l'ormai tradizionale S. Messa annuale la famiglia Gorgerino di **Chieri**, un bel nutrito gruppo sempre organizzato dalla Signora Carla Gorgerino. Celebra don Roberto Gorgerino, direttore della casa Salesiana di Asti. Partecipa invece alla S. Messa delle 11 il gruppo di **Monticella Brusati** (BS). In questa giornata ricordiamo anche un grande santo della carità, S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, pur non potendo celebrarlo liturgicamente, prevalendo la liturgia domenicale.

«Beato è il cuore che perdona! Misericordia riceverà da Dio in cielo!»
Questo è il ritornello cantato, a più lingue, da due milioni di giovani alla GMG di Cracovia insieme a Papa Francesco.
Nella foto anche i ciclisti del Colle Don Bosco sono pronti a partire, dai giardini "Debniki" al campo della Misericordia, per l'incontro col Papa.
Dopo la GMG, visita guidata della città di Cracovia, poi con un percorso a tappe di 1000 km, visitiamo prima i campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau, quindi attreversata la Slovacchia si scende in Ungheria fino a Szolnok per conoscere la figura del coadiutore salesiano martire Stefano Sandor.
Risalendo, si visita Budapest, per poi tornare in Slovacchia e precisamente a Trnava, dove guidati dal cooperatore salesiano Marian Peciar siamo ricevuti ufficialmente dal Sindaco della città.
È già pronto il programma del giro prossimo dal titolo: «Signore non togliere le montagne davanti a me, aiutami a superarle...». Dove per montagne s'intende le "difficoltà della vita", ma ci metteremo veramente alla prova con le montagne della Valtellina!
Chi fosse interessato si rivolga a Forzatti Ottavio al Colle Don Bosco.

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.